

IL TUNNEL È ANCORA LUNGO

di Nicola Acocella

La bassa dinamica della produttività del lavoro in Italia è dovuta sia ai tratti macroeconomici dell'economia italiana e all'impulso deflazionistico indotto dalla nostra partecipazione all'UME sia alle caratteristiche della nostra struttura produttiva e, in particolare, il funzionamento del mercato del lavoro. La riforma del mercato del lavoro del 1993 era ben articolata e non avrebbe dovuto implicare riduzioni del salario reale, ma ha fallito soprattutto per la scarsa diffusione della contrattazione decentrata e la mancata rimodulazione, possibile soltanto in quella sede, dell'organizzazione del lavoro richiesta dalla ICT e la preferenza data dal capitalismo italiano a forme di "flessibilità selvaggia".

The determinants of low productivity growth in Italy relate both to macroeconomics, involving mainly the deflationary impulse deriving from our participation to the EMU, and to the structural features of Italy's economy, specifically our labour market. The labour market reform of 1993 was well articulated and should not have implied a reduction in real wages. It has however failed mainly for the scarce impulse to decentralized bargaining and the absence of the innovations – which can be devised only at that level – in labour organization required by ICT as well as the preferences given by Italian capitalists to forms of "wild flexibility".

1. LE CAUSE DELLA CRISI

I fattori che spiegano la bassa dinamica della produttività del lavoro in Italia sono numerosi. Alcuni di essi hanno a che fare con i tratti macroeconomici; altri si connettono a caratteristiche strutturali dell'economia italiana. Tra i primi, un rilievo particolare assumono le politiche sostanzialmente deflazionistiche imposte dalla nostra adesione all'Unione monetaria europea. Se consideriamo l'appartenenza all'UME come uno shock esogeno, intervenuto in un sistema avente le caratteristiche del nostro, indubbiamente l'impossibilità di far uso dello strumento del cambio per ricostituire la perdita di competitività di prezzo dovuta ad irrisolti fattori strutturali, dai quali va esclusa la dinamica salariale, è un fattore importante. Si consideri che negli ultimi quindici anni i nostri prezzi al consumo sono cresciuti di 0,2 punti percentuali (p.p.) in più all'anno rispetto alla media dei paesi UME e di ben 0,7 e 0,5 p.p. in più rispetto a Germania e Francia. Al termine del decennio questo implica una perdita di competitività di almeno 3 p.p. nella media dell'UME e di 11 e 8 p.p. rispetto ai due nostri principali concorrenti. Un discorso simile vale per la nostra competitività rispetto al resto del mondo, pregiudicata dall'ap-

prezzamento dell'euro indotto principalmente dalle politiche monetarie restrittive della BCE. Per un sistema delle imprese come il nostro, posizionato prevalentemente su una competitività di prezzo piuttosto che di qualità, tutto ciò costituisce un ostacolo non indifferente.

Si può dimostrare che l'effetto dell'Unione monetaria europea è stato di accrescere il tasso di disoccupazione, ridurre il tasso di crescita e, paradossalmente e non soltanto in Italia, di non ridurre il tasso di inflazione, nonostante le politiche deflazionistiche. Lo scarso ritmo di crescita ha effetti negativi sulla produttività, per l'operare dei fattori a suo tempo evidenziati da A. Smith, N. Kaldor e J. P. Verdoorn. Ovviamente, poi, questo punto rinvia ai fattori strutturali che caratterizzano il nostro sistema, che ne hanno impedito o ritardato una ristrutturazione del genere di quella operata dalla Germania, nel senso di un riposizionamento della produzione, sia geografico sia in termini di passaggio da lavorazioni e prodotti più standard a segmenti più redditizi della produzione. Contrariamente alle aspettative dei sostenitori della necessità che l'Italia facesse ricorso al "vincolo esterno" dell'UME per risolvere i suoi problemi di fissazione dei salari (giudicati troppo elevati), prezzi ed efficienza della Pubblica amministrazione, i problemi strutturali sono ora almeno tanto gravi (e forse addirittura più gravi) che al tempo nel quale si accettò di aderire al trattato di Maastricht.

2. EFFETTI MACROECONOMICI DEL PROTOCOLLO DEL 1993

Una riforma strutturale è stata in realtà adottata in Italia già nei primi anni Novanta ed ha inciso sulla dinamica del salario reale, che è praticamente rimasto invariato negli ultimi vent'anni. In termini astratti, la riforma del 1993 era ben articolata e non avrebbe dovuto implicare riduzioni del salario reale. Se il contratto nazionale salvaguardava sostanzialmente il potere d'acquisto del salario nominale, l'incremento del salario reale era affidato alla contrattazione decentrata. È stato questo pilastro della riforma che ha fallito, sia perché è mancato l'incentivo ad attivarla in modo esteso sia perché, ove attivata, la contrattazione decentrata ha raramente portato ad una riforma delle strutture aziendali capace di innalzare la dinamica della produttività. I protocolli di intesa sulla contrattazione non prevedevano alcuna forma di incentivo pubblico alla conclusione di accordi per la crescita della produttività e gli accordi sindacali successivi si sono risolti nella domanda di altri tipi di trasferimenti pubblici (o detassazione) non incentivanti.

D'altra parte, è mancata la politica industriale tendente a favorire l'innovazione e il riposizionamento delle produzioni o il rafforzamento delle strutture e della dimensione aziendale. Ancora, il capitalismo italiano sta mostrando da tempo l'incapacità di affrontare i problemi dell'economia italiana, preferendo piuttosto inseguire posizioni di rendita e adottare strategie di corto respiro. L'accordo sindacale del 1993, l'introduzione di figure di lavoro precario, e la delocalizzazione di alcune fasi di lavorazione all'estero, specialmente del Centro e dell'Est europeo e nei paesi asiatici, hanno alimentato il convincimento da parte di molti imprenditori che l'era del lavoro a buon mercato fosse arrivata, dispensandoli dalla necessità di adottare soluzioni più lungimiranti, che avrebbero portato ad un contenimento se non addirittura ad un abbassamento del costo del lavoro per unità di prodotto attraverso lo sviluppo della produttività. Infine, le divisioni dei sindacati dei lavoratori e il corto respiro di alcune organizzazioni hanno indubbiamente ulteriormente ritardato una riforma del modello contrattuale in senso più incisivo.

3. CONTRATTAZIONE DECENTRATA E PRODUTTIVITÀ

La contrattazione decentrata può svolgere – ma non ha svolto, perché non articolata in modo appropriato, come si è avuto modo di precisare altrove (si veda Acocella, Leoni, 2010) – un ruolo di primo piano nella crescita della produttività del lavoro. È stato dimostrato in più occasioni che questa dipende da fattori organizzativi che interagiscono con le innovazioni. L'introduzione dell'ICT non soltanto consente, ma richiede, una rimodulazione dell'organizzazione del lavoro, che deve superare l'impostazione fordista *top-down* e adottare molti canoni delle modalità organizzative del *world-class manufacturing*, che prevedono il lavoro in *team*, la rotazione delle mansioni, la riduzione dei livelli gerarchici, il coinvolgimento dei lavoratori nel suggerire modifiche organizzative, un sistema di incentivi appropriato. Gli altri paesi avanzati si sono già mossi decisamente verso questo tipo di organizzazione del lavoro. D'altro canto, il coinvolgimento del sindacato nelle scelte aziendali in Germania indica chiaramente una fruttuosa direzione di movimento.

4. LO SCARTO DI PERFORMANCE DELL'ITALIA RISPETTO AD UN'EUROZONA COMUNQUE IN RALLENTAMENTO

Si è detto in precedenza che nell'ambito europeo sono prevalse politiche deflazionistiche, che hanno abbassato il tasso di crescita rispetto ai paesi non appartenenti all'Eurozona. Questo fatto non spiega lo scarto negativo della performance italiana rispetto alla media europea. Tale scarto è interamente attribuibile alla bassa dinamica della produttività in Italia e può essere pertanto spiegato in termini dei fattori già indicati.

5. I DANNI DELLO “SCAMBIO MASOCHISTICO”

Le misure disponibili della flessibilità del mercato del lavoro italiano indicano da lungo tempo che essa è maggiore di quella francese e tedesca. Tali misure sono opinabili e lo erano anche quando segnalavano una flessibilità minore in Italia. La grancassa dei mezzi di informazione e il mondo politico (anche di sinistra) e imprenditoriale hanno insistito continuamente sulla necessità di riforma del mercato del lavoro italiano, anche negli ultimi anni, quando i segnali andavano in senso opposto, indicando una deregolamentazione eccessiva, in particolare con la creazione di numerose figure di lavoro atipico. Ben poche sono state le voci contrarie sia nel rendere chiare l'insussistenza del fenomeno indicato come la causa della nostra scarsa dinamica della produttività, sia nell'indicare i danni derivanti da una flessibilizzazione “selvaggia”. Una possibile spiegazione dello “scambio masochistico” sta nella volontà di *revanche* del mondo imprenditoriale e dei governi nei confronti delle rivendicazioni sindacali degli anni Settanta e Ottanta. Una tale spiegazione confermerebbe il breve respiro delle strategie perseguite dal mondo imprenditoriale italiano.

6. I VINCOLI EUROPEI ALLE POLITICHE ESPANSIVE

Se è esatta l'analisi delle radici sia macroeconomiche sia strutturali della bassa dinamica della produttività italiana, le politiche correttive dovrebbero essere molteplici. A livello

macroeconomico, la permanenza nell'UME impedisce di adottare politiche espansive di vasto respiro. Un ammorbidimento – ma non certo un rovesciamento – dell'attuale impronta deflazionistica delle istituzioni europee resta affidato ad una nostra capacità di pressione sui vertici europei, che è d'altra parte vincolata alla lama del rasoio del rispetto degli impegni presi o impostici in precedenza nelle stesse sedi. Una significativa ristrutturazione nella composizione della spesa pubblica, con un aumento di quella per investimenti produttivi nel breve e nel lungo periodo, può comunque produrre qualche effetto positivo. Incisive e vaste politiche industriali e di sviluppo regionale a livello europeo sono impensabili allo stato attuale, perché incontrano decisive opposizioni da parte di altri paesi. Ove fosse possibile adottarle, poi, esse potrebbero avere effetti significativi sul nostro sistema soltanto se l'apparato burocratico pubblico e gli atteggiamenti delle imprese private cambiassero in misura decisiva.

7. RIFORME STRUTTURALI SUL LATO DEL CAPITALE

Le riforme necessarie sul lato del capitale si riassumono in una rinnovata capacità dello Stato di adottare politiche antimonopolistiche, di fissazione dei prezzi e di altri tipi di regolamentazione, di uso delle imprese pubbliche esistenti, di estensione della sfera pubblica a settori che sono stati decisivi nella dinamica della crisi finanziaria (come le banche). Il carattere fallimentare delle politiche adottate dagli anni Ottanta in poi – tutte di segno contrario a quelle ora auspiccate – è evidente e contribuisce in misura certamente rilevante a determinare il nostro *gap* di produttività e il nostro *surplus* di inflazione rispetto agli altri paesi europei.

8. PRODUTTIVITÀ PROGRAMMATA E CONTRATTAZIONE DECENTRATA

In termini sintetici, avendo affrontato in modo più approfondito altrove la questione (si veda Acocella, 2013), la risposta alle domande su questi temi va articolata con riferimento al breve e al medio e lungo periodo. Nel breve periodo un aumento di salario reale in assenza di incrementi di produttività metterebbe fuori mercato molte imprese, se la produttività programmata dovesse essere fissata a livelli in qualche misura aggregati (anche soltanto in termini di settore, e non soltanto a livello nazionale dell'intera economia). Si tratta di uno shock che forse può dare qualche risultato positivo nel medio periodo, ma che nell'immediato avrebbe effetti disastrosi. Detto questo con riferimento all'attuale congiuntura, nel più lungo periodo si verificherebbero effetti di segno analogo, anche se di misura diversa. E non necessariamente le imprese che fallirebbero sarebbero quelle meno produttive o meno capaci di incrementare la produttività. La produttività non può essere contrattata che a livello aziendale, essendo possibile soltanto a questo livello fissare traguardi fattibili rispetto al *come* piuttosto che al *quanto* produrre. A livello nazionale, settoriale o dell'intera economia, potrebbe essere assunto l'impegno delle parti sociali a discutere dell'organizzazione del lavoro dalla quale dipendono le possibilità di incrementare la produttività. Un simile impegno sarà difficile da ottenere da parte di molte imprese, in particolare le piccole e medie, ma costituisce l'unica via da seguire per ottenere una dinamica più elevata della produttività.

9. CRISI E RINNOVAMENTO DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI

La distruzione creatrice che si otterrebbe nella fase depressiva del ciclo è spesso difficile da riscontrare nella realtà, perché in questa prevalgono condizioni di monopolio od oligopolio, vincoli finanziari e imperfezioni varie che implicano che le aziende che vanno fuori mercato non sono necessariamente quelle meno efficienti. Piuttosto, la gravità della crisi può aver suggerito a qualche imprenditore (e in qualche misura anche ai lavoratori) la necessità di innovare nelle relazioni industriali e di adottare innovazioni organizzative concertate.

10. CONTRATTAZIONE DECENTRATA ED EGR

L'elemento di garanzia retributiva costituisce una modalità che – per come è stata concepita e praticata – ha una logica puramente “compensativa” e retrospettiva (nel senso che deriva dai risultati accidentali, incidentali o di altra natura conseguiti nel passato) rispetto alla contrattazione delle modifiche organizzative concertate in forma prospettica a livello decentrato. Ad essa ricorrono le imprese che non gradiscono la concertazione delle innovazioni organizzative con il sindacato. Un aumento significativo dell'entità dell'EGR potrebbe forse aumentare la convenienza a seguire la strada alternativa della contrattazione decentrata.

BIBLIOGRAFIA

- ACCETTURO A. *et al.* (2013), *Il sistema italiano fra globalizzazione e crisi*, Questioni di Economia e di Finanza, Banca d'Italia occasional paper, n. 193, luglio.
- ACOCELLA N. (2013), *Per un Patto di produttività e crescita in termini di produttività programmata?*, "Quaderni di rassegna sindacale", 2, pp. 201-8.
- ACOCELLA N., LEONI R. (eds.) (2007), *Social Pacts, Employment and Growth. Reappraisal of Ezio Tarantelli's Thought*, Springer-Physica Verlag, New York-Heidelberg.
- IDD. (2010), *La riforma della contrattazione: redistribuzione perversa o produzione di reddito?*, "Rivista italiana degli economisti", 2, pp. 237-74.
- ACOCELLA N., LEONI R., TRONTI L. (2006), *Per un nuovo Patto Sociale sulla produttività e la crescita*, disponibile all'indirizzo <http://www.pattosociale.altervista.org/>.
- ANTONIOLI D. (2009), *Industrial Relations, Techno-Organizational Innovation and Firm Economic Performance*, "Economia Politica – Journal of Analytical and Institutional Economics", xxvi, pp. 21-52.
- ANTONIOLI D., MAZZANTI M., PINI P. (2010), *Productivity, Innovation Strategies and Industrial Relations in SME. Empirical Evidence for a Local Manufacturing System in Northern Italy*, "International Review of Applied Economics", 24, pp. 453-82.
- ANTONIOLI D., MARZUCCHI A., MONTRESOR S. (2013), *Regional Innovation Policy and Innovative Behaviour. Looking for Additional Effects*, "European Planning Studies", in press.
- ANTONIOLI D., PINI P. (2012), *Un accordo sulla produttività pieno di nulla (di buono)*, "Quaderni di rassegna sindacale. Lavori", 13, 4, pp. 9-24.
- IDD. (2013a), *Contrattazione, dinamica salariale e produttività: ripensare obiettivi e metodi*, "Quaderni di rassegna sindacale. Lavori", 14, 2, pp. 39-93.
- IDD. (2013b), *Retribuzioni e contrattazione decentrata. L'accordo sbagliato tra le parti sociali*, "Argomenti", 37, pp. 45-70.
- BARTEL A., ICHNIOWSKI C., SHAW K. (2005), *How does Information Really Affect Productivity? Plant-Level Comparisons of Product Innovation, Process Improvement and Worker Skills*, NBER Working paper, n. 11.773.
- BAUMOL W. J. (1986), *Productivity Growth, Convergence and Welfare: What the Long-run Data Show*, "American Economic Review", 76, 5, pp. 1072-85.
- BAYOUMI T., HARMSSEN R., TURUNEN J. (2011), *Euro Area Export Performance and Competitiveness*, IMF Working paper, n. 140, pp. 1-17.
- BIROLO A. (2010), *La produttività: un concetto teorico e statistico ambiguo*, in P. Feltrin., G. Tattara (a cura di), *Crescere per competere*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 47-93.

- BLACK S., LYNCH L. (2001), *How to Compete: The Impact of Workplace Practices and Information Technology on Productivity*, "The Review of Economics and Statistics", 83, pp. 434-45.
- BONIFATI G. (2012), *Exaptation and Emerging Degeneracy in Innovation Processes*, "Economics of Innovation and New Technology", 22, 1, pp. 1-21.
- BOWLEY A., STAMP J. (1927), *The National Income 1924*, Clarendon, Oxford.
- BRANCACCIO E. (2011a), *Uno "standard retributivo" per tenere unita l'Europa*, "Economia e Politica", 2, disponibile all'indirizzo <http://www.economiaepolitica.it/index.php/primo-piano/uno-standard-retributivo-per-tenere-unita-leuropa/#.UbSML5z9Vu4>.
- ID. (2011b), *Crisi dell'unità europea e standard retributivo*, "Diritti Lavori Mercati", 2, pp. 199-214.
- ID. (2012), *Current Account Imbalances, the Eurozone Crisis and a Proposal for a European Wage Standard*, "International Journal of Political Economy", 41, 1, pp. 47-65.
- BREDA E., CAPPARIELLO R. (2012), *A Tale of two Bazaar Economies: An Input-output Analysis of Germany and Italy*, "Economia e politica industriale", 39, 2, pp. 111-37.
- CAINELLI G., FABBRI R., PINI P. (a cura di) (2001), *Partecipazione all'impresa e flessibilità retributiva in sistemi locali. Teorie, metodologie, risultati*, Franco Angeli, Milano.
- CASSIMAN B., VEUGELERS R. (2006), *In Search of Complementarity in Innovation Strategy: Internal R&D and External Knowledge Acquisition*, Management Science, "INFORMS", 52, 1, pp. 68-82.
- CICCARONE G. (2009a), *Produttività programmata. Una proposta per la riforma della contrattazione e l'unità sindacale*, "Nel merito", 24 aprile, disponibile all'indirizzo http://www.nelmerito.com/index.php?option=com_content&task=view&id=708&Itemid=135.
- ID. (2009b), *Equità distributiva e produttività programmata: una proposta per la riforma della contrattazione*, "Economia & Lavoro", 43, 2.
- CICCARONE G., SALTARI E. (2010), *Produttività e capitale innovativo*, in G. Ciccarone, M. Franzini, E. Saltari (a cura di), *L'Italia possibile. Equità e crescita*, Brioschi Editore, Milano.
- CIOCCA P. (2004), *L'economia italiana: un problema di crescita*, "Rivista italiana degli economisti", 9, 1 (suppl.), pp. 7-28.
- COLTORTI F. (2012a), *I sistemi di imprese fulcro dell'internazionalizzazione dell'industria italiana*, "Economia Italiana", 2, pp. 63-88.
- ID. (2012b), *L'industria italiana tra declino e trasformazione: un quadro di riferimento*, "QA. Rivista dell'Associazione Rossi-Doria", 2.
- ID. (2013), *Distretti, 4° capitalismo e transizione nella crisi*, seminario tenuto presso il Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Roma Tre.
- CORICELLI F., FRIGERIO M., LORENZONI L., MORETTI L., SANTONI A. (2012), *Il declino dell'economia italiana tra realtà e falsi miti*, Carocci, Roma.
- CONFINDUSTRIA, CGIL, CISL, UIL (2013), *Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita*, mimeo, 2 settembre, Genova.
- CREPON B., DUGUET E., MAIRESSE J. (1998), *Research, Innovation and Productivity. An Econometric Analysis at the Firm Level*, "Economics of Innovation and New Technology", 7, pp. 115-58.
- CRISTINI A., GAJ A., LABORY S., LEONI R. (2003), *Flat Hierarchical Structure, Bundles of New Work Practices and Firm Performance*, "Rivista italiana degli economisti", 2, pp. 313-41.
- DE BENEDICTIS L., DI MAIO M. (2011), *Economists' Views about the Economy. Evidence from a Survey of Italian Economists*, "Rivista italiana degli economisti", XVI, 1.

- DE NARDIS S. (2013), *Squilibri competitivi nell'Area euro*, in *Rapporto ICE 2012-2013. L'Italia nell'economia internazionale*, Sistema Statistico Nazionale, Roma, pp. 47-51.
- ETUI – EUROPEAN TRADE UNION INSTITUTE (2013), *Wage Development Infographic*, disponibile all'indirizzo <http://www.etui.org/Topics/Crisis/Wage-development-infographic>.
- EUROFOUND – EUROPEAN FOUNDATION FOR THE IMPROVEMENT OF LIVING AND WORKING CONDITIONS (2011), *HRM Practices and Establishment Performance*, EUROFOUND, Dublino, disponibile all'indirizzo <http://www.eurofound.europa.eu/pubdocs/2011/69/en/1/EF1169EN.pdf>.
- FADDA S. (2009a), *Riforma dei contratti: un rischio e una proposta*, “Sbilanciamoci”, 25 marzo, disponibile all'indirizzo <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Riforma-dei-contratti-un-rischio-e-una-proposta>.
- ID. (2009b), *La riforma della contrattazione: un rischio e una proposta circa il secondo livello*, “Nel merito”, 19 giugno, disponibile all'indirizzo http://www.nelmerito.com:80/index.php?option=com_content&task=view&id=759&Itemid=135.
- ID. (2013), *Produttività, contrattazione e patto sociale. Un richiamo ai fondamenti*, “Quaderni di rassegna sindacale”, 2, pp. 157-77.
- FELIPE J., KUMAR U. (2011a), *Unit Labor Costs in the Euro-area: The Competitiveness Debate Again*, Levy Economics Institute, Working paper, n. 651.
- IDD. (2011b), *Do some countries in the Eurozone need an internal devaluation? A reassessment of what unit labour costs really mean*, disponibile all'indirizzo <http://www.voxeu.org/article/internal-devaluations-eurozone-mismeasured-and-misguided-argument>.
- FITOUSSI J. P. (ed.) (2013), *Beyond the Short Term. A Study of Past Productivity's Trends and an Evaluation of Future Ones*, LUISS University Press, Roma.
- FORESTI G., TRENTI S. (2012), *Struttura e performance delle esportazioni: Italia e Germania a confronto*, “Economia e politica industriale”, 39, 2, pp. 77-109.
- FUÀ G. (1993), *Crescita economica. Le insidie delle cifre*, il Mulino, Bologna.
- GAREGNANI P., PALUMBO A. (1998), *Accumulation of capital*, in H. Kurz, N. Salvadori, *The Elgar Companion to Classical Economics*, Edward Elgar, Aldershot-Cheltenham.
- GINZBURG A. (2012), *Sviluppo trainato dalla produttività o dalle connessioni: due diverse prospettive di analisi e di intervento pubblico nella realtà economica italiana*, “Economia & Lavoro”, XLVI, 2, pp. 67-93.
- GUERRIERI P., ESPOSITO P. (2012), *L'internazionalizzazione dell'economia italiana: un'occasione mancata, un'opportunità da cogliere*, “Economia italiana”, 2, pp. 31-61.
- HOLLANDER H., TARANTOLA S., LOSCHKY A. (2009), *Regional Innovation Scoreboard (RIS)* (2009), Technical report, “PRO INNO EUROPE”, European Commission, PRO INNO Europe Paper n. 15: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/files/proinno/eis-2009_en.pdf
- HOTTENROTT H., REXHÄUSER S., VEUGELERS R. (2012), *Green Innovations and Organizational Change: Making Better Use of Environmental Technology*, Zew Discussion Paper, 12-043, pp. 1-26.
- ILO – INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION (2013), *Global Wage Report 2012-13: Wages and equitable growth*, International Labour Office, Geneva, pp. 1-110.
- ISTAT – ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2011), *I conti nazionali secondo la nuova classificazione delle attività economiche*, Comunicato stampa, 19 ottobre.
- ID. (2012), *Misure di produttività. Anni 1992-2011*, disponibile all'indirizzo www.istat.it.
- JANOD V., SAINT-MARTIN A. (2004), *Measuring the Impact of Work Reorganization on Firm Performance: Evidence from French Manufacturing*, “Labour Economics”, 11, 6, pp. 785-98.
- JANSSEN R. (2013a), *Real Wages in the Eurozone: Not a Double but a Continuing Dip*, “So-

- cial Europe Journal”, May 28, available at http://www.social-europe.eu/2013/05/real-wages-in-the-eurozone-not-a-double-but-a-continuing-dip/?utm_source=feed-burner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+social-europe%2Fwmy-H+%28Social+Europe+Journal%29.
- ID. (2013b), *The European Semester and its Recommendations on Wages*, “Social Europe Journal”, June 17, available at <http://www.social-europe.eu/2013/06/the-european-semester-and-its-recommendations-on-wages/>.
- ID. (2013c), *Workers of Europe, Compete!*, “Social Europe Journal”, August 22, available at <http://www.social-europe.eu/2013/08/workers-of-europe-compete>.
- KALDOR N. (1957), *A Model of Economic growth*, “The Economic Journal”, 57, 268, pp. 591-624.
- LEON P. (2012), *Le istituzioni economiche del capitalismo*, “QA. Rivista dell’Associazione Rossi-Doria”, 4, pp. 7-37.
- LEONI R. (a cura di) (2008), *Economia dell’Innovazione. Disegni organizzativi, pratiche di lavoro e performance d’impresa*, Franco Angeli, Milano.
- ID. (2013), *Organization of Work Practices and Productivity: An Assessment of Research on World-Class Manufacturing*, in A. Grandori (ed.), *Handbook of Economic Organization. Integrating Economic and Organization Theory*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 312-34.
- MAZZANTI M., PINI P. (2013), *Questioni aperte nel Piano del Lavoro della CGIL*, “Quaderni di rassegna sindacale. Lavori”, 14, 1, pp. 257-303.
- MESSORI M. (2012a), *Serve un patto su produttività e retribuzioni*, “Corriere della Sera”, 9 gennaio.
- ID. (2012b), *Problemi della produttività dell’economia italiana*, Relazione all’incontro ASTRID, 20 settembre, Roma.
- ID. (2013), *Politiche di rilancio della produttività*, “Quaderni di rassegna sindacale”, n. 2.
- OFRIA F. (2009), *L’approccio Kaldor-Verdoorn: una verifica empirica per il Centro-Nord e il Mezzogiorno d’Italia*, “Rivista di politica economica”, 1, pp. 174-209.
- PANICCIÀ R., PIACENTINI P., PREZIOSO S. (2013), *Total Factor Productivity or Technical Progress Function ? Post-Keynesian insights for empirical analysis of productivity differentials in mature economies*, “Review of Political Economy”, 25, 3, pp. 476-95.
- PERRI S. (2013), *Bassa domanda e declino italiano*, “Economia e Politica”, aprile, disponibile all’indirizzo www.economiaepolitica.it.
- PINI P. (1992), *Cambiamento tecnologico e occupazione*, il Mulino, Bologna.
- ID. (1995), *Economic Growth, Technological Change and Employment: Empirical Evidence for a Cumulative Growth Model with External Causation for Nine OECD Countries: 1960-1990*, “Structural Change and Economic Dynamics”, 6, Summer, pp. 185-213.
- ID. (1996), *An Integrated Cumulative Growth Model: Empirical Evidence for Nine OECD Countries, 1960-1990*, “Labour”, x, 1, pp. 93-150.
- ID. (2000), *Partecipazione all’impresa e retribuzioni flessibili*, “Economia Politica – Journal of Analytical and Institutional Economics”, 17, 3, pp. 349-74.
- ID. (2001), *Partecipazione, flessibilità delle retribuzioni e innovazioni contrattuali dopo il 1993*, in Accademia nazionale dei Lincei, CNR, *Convegno Tecnologia e società. Tecnologia, produttività, sviluppo*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, I, pp. 169-98.
- ID. (2013a), *Minori tutele del lavoro e contenimento salariale, favoriscono la crescita della produttività? Una critica alle ricette della BCE*, “Economia e Società Regionale”, 31, 1, pp. 50-82.
- ID. (2013b), *What Europe Needs to Be European*, “Economia Politica – Journal of Analytical and Institutional Economics”, 30, 1, pp. 3-11.

- ROMAGNOLI U. (2013), *La deriva del diritto del lavoro (Perché il presente obbliga a fare i conti col passato)*, "Lavoro e Diritto", 27, 1, pp. 3-22.
- SHADBEGIAN R., GRAY W. (2005), *Pollution Abatement Expenditures and Plant-Level Productivity: A Production Function Approach*, "Ecological Economics", 54, pp. 196-208.
- SIMONAZZI A., GINZBURG A., NOCELLA G. (2013), *Economic Relations between Germany and Southern Europe*, "The Cambridge Journal of Economics", 37, 3, pp. 653-75.
- SMITH A. (1976), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, R. H. Campbell., A. S. Skinner (eds.), 2 voll., Glasgow Edition of the Works and Correspondence of Adam Smith – 2, Oxford University Press, Oxford.
- SYVERSON C. (2011), *What Determines Productivity?*, "Journal of Economic Literature", 49, pp. 326-65, available at <http://ideas.repec.org/a/aea/jecolit/v49y2011i2p326-65.html>.
- TREZZINI A. (2012), *La manifattura italiana e il declino dell'economia italiana*, Seminario tenuto presso il Centro Sraffa, Università degli Studi di Roma Tre.
- TRONTI L. (2005), *Europa-USA: modelli occupazionali a confronto*, "La Rivista delle Politiche Sociali", 3, pp. 35-52.
- ID. (2007), *Distribuzione del reddito, produttività del lavoro e crescita: il ruolo della contrattazione decentrata*, "Rivista italiana di economia, demografia e statistica", LXI, 3-4, pp. 177-215.
- ID. (2009), *La crisi di produttività dell'economia italiana: scambio politico ed estensione del mercato*, "Economia & Lavoro", 43, 2, pp. 139-58.
- ID. (2010a), *La crisi di produttività dell'economia italiana: modello contrattuale e incentivi ai fattori*, "Economia & Lavoro", 44, 2, pp. 47-70.
- ID. (2010b), *The Italian Productivity Slowdown: The Role of the Bargaining Model*, "International Journal of Manpower", 31, 7, pp. 770-92.
- ID. (2010c), *Produttività e distribuzione del reddito*, in G. Ciccarone, M. Franzini, E. Saltari (a cura di), *L'Italia possibile. Equità e crescita*, Brioschi Editore, Milano, pp. 19-33.
- ID. (2012a), *Per una nuova cultura del lavoro. Stabilità occupazionale, partecipazione e crescita*, "Economia & Lavoro", 46, 2, pp. 117-30.
- ID. (a cura di) (2012b), *Capitale umano. Definizione e misurazioni*, CEDAM-Wolters Kluwer, Padova.
- ID. (2013), *Dopo l'ennesimo accordo inutile. Un nuovo scambio politico*, "Giornale di Diritto del lavoro e di Relazioni industriali", 138, 2, pp. 303-14.
- VIANELLO F. (2013), *La moneta unica europea*, "Economia & Lavoro", 47, 1, pp. 17-46.
- WATT A. (2007), *The Role of Wage-Setting in a Growth Strategy for Europe*, in P. Arestis, M. Baddeley, J. McCombie (eds.), *Economic Growth. New Directions in Theory and Policy*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 178-99.
- ID. (2010), *From End-of-Pipe Solutions towards a Golden Wage Rule to Prevent and Cure Imbalances in the Euro Area*, "Journal of Social Europe", 23 december, available at <http://www.social-europe.eu/2010/12/from-end-of-pipe-solutions-towards-a-golden-wage-rule-to-prevent-and-cure-imbalances-in-the-euro-area/>.
- ID. (2012), *La crisi europea e la dinamica dei salari*, in AA.VV., *La rotta d'Europa. Parte 1, L'economia*, Sbilanciamoci!, Roma.
- ZWICK T. (2005), *Continuing Vocational Training Forms and Establishment Productivity in Germany*, "German Economic Review", 6, pp. 155-84.